

SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI

Alfonso Tedesco

DECANATO E ZONA DI MONZA



Monza, 15 ottobre 2019

Prof. Roberto Mancini

IL FUTURO VISSUTO E IL MISTERO DEL TEMPO

Scopo

Propongo una riflessione sul senso del tempo come fattore costitutivo dell'umano e del mondo. Nel rapporto con il tempo si gioca molto del nostro orientamento di vita, in esso siamo al bivio tra angoscia e fiducia. Angoscia perché esistere è trascorrere, andarsene giorno per giorno; fiducia perché esistere è scoprire possibilità di incontro, comunione, vita realizzata.

Per discernere il senso del tempo occorre superare l'orizzonte angusto delle filosofie della finitezza che, sulla scorta di Heidegger, intendono la condizione umana come destinata alla morte e alla fine. Ma occorre anche andare oltre l'incapacità di futuro della modernità estrema in cui ci troviamo oggi, la quale evoca la crescita, lo sviluppo, le riforme, l'innovazione, ma non sa davvero aprire il futuro all'umanità e al mondo.

1. L'ambivalenza del tempo

Nel considerare la nostra tradizione filosofica, occorre distinguere le sue diverse stagioni. Le prime, coincidenti

con il pensiero greco e quello medioevale, avevano grande fiducia nel riconoscimento della verità, dell'origine, dell'essere, del divino, da cui traevano le indicazioni per la conoscenza, l'antropologia, l'etica, la politica, l'estetica. L'epoca moderna, invece, parte dal soggetto umano e dalla costruzione del metodo della conoscenza, perché ha sperimentato il crollo delle antiche certezze. Considera la verità un risultato da conseguire. Infine, il pensiero contemporaneo mette a tema soprattutto la relazione tra soggetto umano e verità, includendo nel suo sguardo gli elementi concreti e mediatori di questo rapporto: il corpo, il linguaggio, i sentimenti, la storia e la relazione stessa nella sua complessità. Con una sensibilità del genere la filosofia si pone in ascolto dell'esperienza vissuta e cerca di interpretare la temporalità, categoria con cui si indica il nostro rapporto qualitativo con il tempo. Scopre così la sua ambivalenza.

Da un lato il tempo appare come un nemico, è sottrazione, è il vortice

inarrestabile del consumarsi della vita. Dall'altro il tempo si rivela invece come durata, spazio di vita, condizione positiva dell'esperienza.

I due versanti si danno entrambi nell'esperienza comune e ciò indica che il senso del tempo non emerge dal confronto tra essi, ma richiede un terzo riferimento: l'essere umano. Non possiamo comprendere il senso del tempo se non consideriamo la forma e l'orientamento del nostro rapporto con esso.

È evidente che la temporalità non si risolve nello scorrere dei giorni lungo la sequenza che lega passato, presente e futuro; essa è una relazione che muta la sua qualità, si restringe o si dilata a seconda del tipo di risposta che noi diamo. Il tempo ci chiede una responsabilità, una capacità di risposta ben orientata.

2. Il senso del tempo

Gli autori contemporanei che in vario modo procedono su questa strada (da Bergson a Heidegger, da Bloch a Levinas, da Husserl a Minkowski) sottolineano concordemente due coordinate: in primo luogo pongono in risalto il fatto che il tempo umanamente esperito è tempo qualitativo, non coincide con il tempo quantitativo che cerchiamo di misurare con l'orologio e con il calendario; in secondo luogo sostengono che l'orientamento della temporalità nel suo insieme scaturisce dal tipo di rapporto che abbiamo con il futuro.

Eugène Minkowski, psichiatra e filosofo francese, in proposito parla di "futuro vissuto", che si apre soprattutto con la preghiera, che ci connette con l'eterno, e con l'azione etica per il bene di altri.

Su questa stessa linea si pone Emmanuel Levinas, per il quale

inizialmente siamo come chiusi nel nostro io, in una dimensione senza tempo, dove tutto si ripete uguale, che egli chiama sincronia. La diacronia, cioè la durata, inizia quando usciamo da noi stessi per andare con responsabilità verso l'altro. Il tempo concreto viene incontrato grazie alla relazione con l'altro.

Dunque la temporalità non si riduce a un vissuto privato, ma rispecchia l'adesione alle relazioni vitali, è intessuta di socialità ed esige responsabilità eticamente connotata. D'altra parte non si tratta solo di socialità, perché nel grembo del tempo possiamo sperimentare l'apertura a ciò che vale eternamente, all'ulteriore, al futuro qualitativo.

Ernst Bloch sostiene che in quella che egli chiama "l'oscurità dell'attimo vissuto", quindi nei momenti della vita quotidiana, è custodita la soglia di accesso all'eterno, a ciò che ha valore incondizionato e non si lascia distruggere dal fatto della morte.

Si fa strada così l'idea che tempo ed eternità non si escludono a vicenda, ma sono profondamente coimplicati. Se il tempo è relazione, lo è sia nei rapporti tra gli esseri umani, sia nel rapporto con la vita universale, con il valore, con la verità, con Dio.

Ma soprattutto si illumina l'indicazione decisiva: il tempo è dono.

Dono non significa necessariamente "regalo" (sarebbe solo un oggetto) né "sacrificio" (sarebbe un atto di distruzione o di mortificazione, che il Vangelo sostituisce con la misericordia: cfr. Mt 9, 7 e 12, 3): dono è condivisione, dinamica di vita comune presenza di un valore che chiede accoglienza, cura, comunione.

In tutte le culture la vita e la nascita sono considerate appunto come dono.

Un dono che ci chiede di imparare a esistere con amore, in modo non distruttivo, disponibili alla comunione.

Tutto ciò evidenzia la centralità della trasformazione del nostro modo di esistere, la sola che ci consenta di accogliere il futuro. E anche quel futuro vivente che è ogni creatura.

Il senso del futuro sta nell'essere vita nuova e vera, non una mera quantità di tempo in più. Perciò alcuni autori distinguono tra "avvenire" (inteso come prolungamento del presente, ripetizione di ciò che già conosciamo) e "futuro" (inteso come realizzazione di una qualità di vita autentica).

Questo indica che il tempo non è un nemico, piuttosto è un dono prezioso che va salvato, riconosciuto, trasformato in vita orientata al bene, che è sempre bene comune.

E come è tipico dei doni, il tempo diviene davvero abitabile e prezioso quando viene condiviso, quando ci dedichiamo alla vita di altri e al bene comune.

Questo ci chiede il passaggio dalla modalità di vita egocentrica alla modalità di vita transitiva. Quando sperimentiamo questa seconda forma di esistenza, superando l'attaccamento assoluto a tutto ciò che ci siamo costruiti e che temiamo di perdere, abbiamo un nuovo radicamento, mettiamo radici nell'amore come forza fondamentale della vita. Anzi scopriamo che, propriamente, l'amore vero è la vita, poiché al di fuori di esso ci sono solo situazioni di morte. Nell'esistenza transitiva scopriamo che la morte non ha il potere di togliere senso, valore, futuro alle nostre esistenze, giacché tutto questo non finisce e la salvezza non inizia solo dopo la morte fisica, inizia dopo il superamento dell'egoismo.

In questa prospettiva si capisce che non è affatto vero che "il tempo è denaro"; il tempo è vita e lo è con intensità, qualità, pienezza quando diviene vita condivisa, vita capace di comunione. Non per niente la comunione è la stoffa della felicità, anche quando ci sono sofferenze, lutti, e nonostante il fatto della morte fisica. Il tempo ci è dato per imparare a vivere con amore e, dice il Vangelo, per esistere con "misericordia", cioè con un amore generoso, fedele, paziente, gratuito, che va non secondo il merito, la colpa, il calcolo dell'interesse perché scaturisce e si rinnova grazie all'amore di Dio.

Certo, con ciò non abbiamo "spiegato" il tempo, né ciò che accade lungo il confine rappresentato dalla morte fisica; ma possiamo riconoscere che il tempo è un mistero accogliente, che non ci esclude e non ci costringe all'insensatezza. Il senso di questo mistero si chiarisce nell'orientare la vita secondo l'amore vero, l'amore generoso.

3. Le indicazioni per la teologia

Dalla ricerca della filosofia contemporanea giungono alla teologia alcune indicazioni fondamentali:

- a. occorre il ripensamento del senso dell'etica, che non è più riducibile a una morale delle regole, perché "etica" è un modo di abitare la vita, un modo di esistere, l'essere-per-l'altro come scrive Dietrich Bonhoeffer;
- b. occorre poi ripensare il rapporto tra tempo ed eternità, senza più metterli in contrapposizione ma cogliendo il loro rapporto reciproco e sapendo riconoscere "l'eterno dell'uomo" (Max Scheler) grazie alla relazione

originaria tra l'umanità, il creato e Dio;

- c. occorre anche ripensare il senso del messaggio evangelico, scoprendo la centralità della resurrezione in quanto esperienza di liberazione dal male (e non solo come evento successivo alla morte) e la centralità della salvezza intesa come relazione con il Salvatore, relazione nella quale trasformiamo la nostra esistenza e giungiamo alla nuova nascita (smettendo di immaginare la salvezza come un evento della fine dei tempi privo di rapporto con l'esistenza e la storia);
- d. occorre maturare una nuova coscienza storica, oltre i limiti della cultura moderna. La modernità ci ha dato acquisizioni importanti sull'importanza del singolo, sulla ragione, sui diritti umani, ma oggi è divenuta incapace di futuro perché di fatto la società moderna è tutta fondata su sistemi e logiche di potere. A noi è necessaria una transizione dalla modernità alla corallità (Aldo Capitini). L'epoca corale, oggi nascente tra mille difficoltà, non sarà pacificata e risolta, ma almeno saremo consapevoli di essere una sola umanità sulla stessa terra. Corallità significa solidarietà come stile di vita, significa comunità umana universale dove ogni voce e ogni esistenza hanno il loro valore.

Conclusioni

È allora urgente la ripresa del cammino "teologico" delle comunità cristiane, lì dove la teologia non è solo pensiero su

Dio, ma è dialogo con Lui, è trasfigurazione della vita seguendo la luce del Vangelo. Chi si mette in questo cammino aiuta la storia di tutti a liberarsi dalle distruzioni del male, che ci chiude il tempo e la vita. Molti testimoni e martiri lo hanno confermato, spesso proprio quando stavano per essere uccisi.

È quanto attesta Etty Hillesum, che poco prima di essere assassinata ad Auschwitz scrive: «la strada principale della mia vita è tracciata per un lungo tratto davanti a me e arriva già in un altro mondo. È proprio come se tutte le cose che succedono e che succederanno qui siano già, in qualche modo, date per scontate dentro di me, le ho già vissute e assorbite e già partecipo alla costruzione di una società futura»¹.

Roberto Mancini

¹ E. Hillesum, *Lettere 1942-1943*, Milano, Adelphi, 2011, p. 88.